

ROBERT LOUIS
STEVENSON

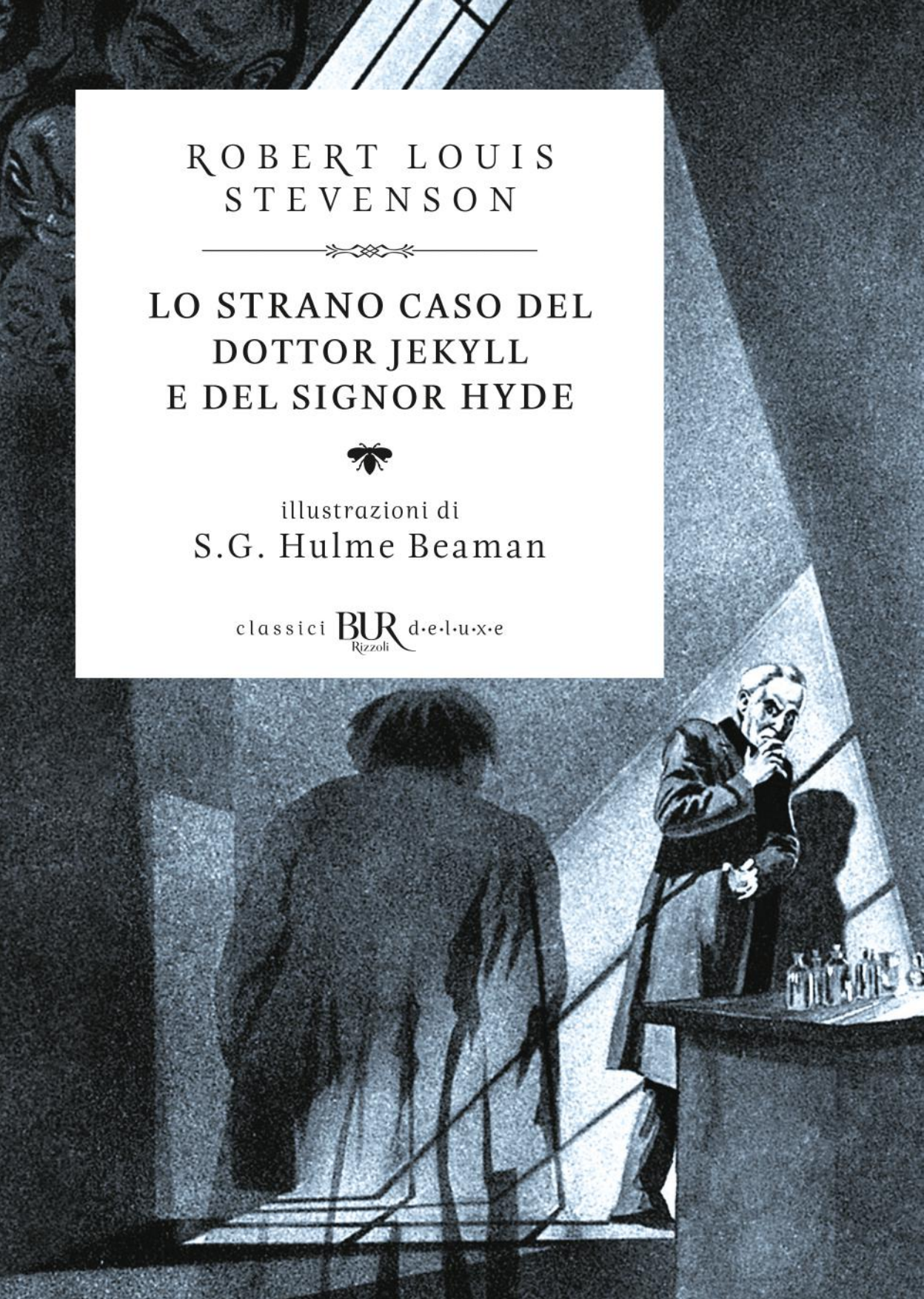


LO STRANO CASO DEL
DOTTOR JEKYLL
E DEL SIGNOR HYDE



illustrazioni di
S.G. Hulme Beaman

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli



ROBERT LOUIS STEVENSON

LO STRANO CASO
DEL DOTTOR JEKYLL
E DEL SIGNOR HYDE



illustrazioni di
S.G. Hulme Beaman

introduzione, traduzione e note di
Oreste Del Buono

classici BUR d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1952, 1974, 1990 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 1994, R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano

© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10238-4

Titolo originale dell'opera:

The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde

Prima edizione Classici BUR deluxe: maggio 2018

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook:/RizzoliLibri

INTRODUZIONE

Nei primi giorni dell'agosto 1888 l'attore americano Richard Mansfield si esibiva al «Lyceum» di Londra in una riduzione teatrale del romanzo pubblicato nel 1886 dallo scrittore scozzese Robert Louis Stevenson: *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*. Il pubblico seguiva con interesse la fantasiosa ed emozionante vicenda concepita dal narratore di Edimburgo, e l'interprete venuto da oltreoceano otteneva un successo personale piuttosto notevole. La sera del 6 agosto fu chiamato ben dodici volte alla ribalta. Alle cinque del mattino seguente uno spazzino in servizio lungo Yard Street rinvenne sugli scalini di pietra di un'abitazione un corpo di donna orrendamente straziato: il cadavere era crivellato da trentanove ferite di arma da taglio, una delle quali squarciava il ventre.

Scotland Yard si mise in movimento. L'uccisa fu identificata come Martha Turner, una prostituta. La complessa macchina della polizia inglese prese a vagliare indizi e sospetti. Furono interrogati i soliti individui equivoci, furono raccolte testimonianze di ogni genere, ma non si appurò nulla di preciso circa l'assassino di Martha Turner. La prostituta doveva essersi accompagnata al futuro assassino, sen-

za minimamente immaginare il rischio: il cliente si era accanito sul suo corpo con furia selvaggia. A eccezione di una sommaria ricostruzione dello svolgimento del delitto, la polizia non combinò altro nel corso delle prime indagini. E fu, invece, il criminale a farsi vivo tre settimane dopo: un secondo cadavere di prostituta venne rinvenuto crivellato di colpi. Difficile dubitare che a commettere il secondo delitto non fosse stato l'autore del primo: i colpi mortali erano stati inferti dalla stessa mano, con identica tecnica. In pochi mesi nella cerchia di Whitechapel dodici prostitute furono trucidate così, coltellate ovunque, con il rituale squarcio del ventre. L'assassino lasciò persino il suo biglietto da visita, un foglietto con il nome di battaglia: «Jack lo Squartatore».

Si trattava, evidentemente, di un mostro, il quale, però, ostentava nell'esecuzione dei suoi crimini, oltre a una notevole astuzia, una sconcertante perizia anatomica. Allora, tra le tante ipotesi, si avanzò il sospetto che, a commettere quei crimini, fosse un qualche dottore improvvisamente uscito di senno. Le rappresentazioni di Mansfield e la pubblicazione del romanzo di Stevenson erano fatti ancora troppo recenti perché non si stabilissero collegamenti tra l'opera creata dalla fantasia e le nere vicende della cronaca che provocavano alla Camera dei Comuni irritate proteste contro il ministro dell'Interno Henry Matthews e il capo della polizia Charles Warren, rei, secondo l'opinione pubblica, della libertà di cui godeva l'assassino. In «Jack lo Squartatore», suggestionati dal testo stevensoniano, alcuni finirono per vedere l'incarnazione del dottor Jekyll o, meglio, della parte malvagia del dottor Jekyll, del demoniaco

signor Hyde. Si favoleggiò molto su un ipotetico medico londinese che, durante il giorno, doveva celarsi dietro il decoro di una professione impeccabilmente esercitata, ma che, con l'ombra della sera e l'ispessirsi della nebbia, si scatenava, assetato di sangue, a caccia di prostitute. E tra i più suggestionati da Stevenson pare fosse proprio il capo degli investigatori di Scotland Yard, John MacCarthy, il quale giunse addirittura ad affermare che il mostro poteva essere identificato in un conosciuto e stimato medico buttatosi nel Tamigi.

Se ci siamo dilungati un poco a parlare del caso di «Jack lo Squartatore», un capitolo di cronaca nera ancora oggi piuttosto misterioso, è stato per segnalare non tanto la perfetta disponibilità del romanzo di Stevenson a un'applicazione ai fatti crudeli della vita, quanto la limitatezza dei contemporanei dello scrittore, portati a considerare più l'episodio che la sostanza dell'avventura. Nucleo del componimento, infatti, non è un caso patologico, ma l'accanito dualismo dell'animo umano tra il bene e il male, tema fondamentale dell'esistenza, e non piccola invenzione di narratore; quindi, spaccando in due personaggi il protagonista, Stevenson ha voluto nel suo romanzo esteriorizzare il bene e il male, per rendere più chiare le proprie idee, i propri sentimenti, le proprie ragioni.

«Ahimè, è veramente caratteristico dell'epoca vittoriana» scrive Gilbert Keith Chesterton «che, mentre quasi tutti gli inglesi si sono interessati all'aneddoto, forse nessun inglese ha capito lo scherzo... intendo dire il significato. Leggendo un qualsiasi numero di giornale vi imbatterete in

una ventina di allusioni a Jekyll e a Hyde. Troverete che tutte queste allusioni presuppongono che le due personalità siano uguali e che nessuna delle due si interessi all'altra. O, più approssimativamente, ritengono che il libro intenda dire che l'uomo può essere diviso in due individui, uno buono e uno cattivo. Ma il vero significato della narrazione è che l'uomo non può essere diviso in tal modo: perché, mentre il male non si interessa del bene, il bene deve interessarsi del male. O, in altre parole, l'uomo non può sfuggire a Dio, perché il bene è Dio nell'uomo; e insiste nel voler essere onnisciente. Quest'asserzione, che è ottima psicologia e anche ottima teologia e anche ottima arte, non ha raggiunto il suo scopo principale unicamente perché è anche contenuta in una ottima narrazione...».

Come sempre, Chesterton è candidamente fazioso e divertentemente temerario: le sue parole valgono però come un invito a leggere Stevenson. Leggere Stevenson magari meglio di Chesterton che, pur di arrivare più in fretta all'edificante paradosso abituale, ha il torto di scambiare un'affermazione del protagonista per la fede dello stesso autore. È evidente che l'interpretazione di Chesterton si basa sulla seguente affermazione del dottor Jekyll nella confessione finale: «Le mie due nature avevano in comune soltanto la memoria, ma tutte le loro altre facoltà erano divise in modo ineguale. Jekyll, che era un composto, ora con smisurata apprensione, ora con voluttà, progettava e spartiva i piaceri e le avventure di Hyde, Hyde, invece, si disinteressava di Jekyll o, al massimo, lo ricordava come il bandito della montagna ricorda la caverna dove può na-

scondersi dagli inseguitori. Jekyll provava qualcosa di più dell'interesse di un padre. Hyde qualcosa di più dell'indifferenza di un figlio...».

Dunque, sino dalla giovinezza il dottor Jekyll avverte particolarmente viva nel proprio animo l'ostilità tra il bene e il male: è un'antitesi che lo affatica, lo sfibra, lo consuma. Il dottor Jekyll vorrebbe liberare se stesso, liberare l'umanità intera da tale antitesi, ed eccolo almanaccare tra polveri e sali, eccolo comporre una pozione destinata a dare temporaneamente il predominio a uno solo degli elementi che compongono una personalità umana. La pozione risulta efficace: al suo primo esperimento il dottor Jekyll prova un gran dolore, sente le proprie ossa scricchiolare, subisce una nausea mortale, un terrore sconfinato, ma dal travaglio della metamorfosi emerge, poi, più giovane, più leggero, più felice, con, in ogni sensazione, qualcosa d'incredibilmente nuovo e d'incredibilmente dolce. Si è scrollato di dosso la coscienza, può godere di una straordinaria libertà. Come è mutato intimamente è mutato fisicamente: quando si guarda nello specchio, il dottor Jekyll si vede fronteggiato non tanto da un'altra parte di sé quanto da un altro diverso da sé: il signor Hyde.

Il dottor Jekyll, nella sua cieca illusione, crede di essersi liberato dell'antitesi tra il bene e il male. Crede di poter essere arbitro della propria esistenza con un semplice rimescolio di polveri e sali, un semplice alternar di pozioni. Invece, l'accordo tra il dottor Jekyll e il signor Hyde è di durata molto breve. Una successiva affermazione del dottor Jekyll nella confessione finale rende impossibile un'ul-

teriore ossequienza all'interpretazione di Chesterton: «Per due mesi condussi una vita austera come mai prima di allora avevo condotto, e ne ebbi in compenso una coscienza tranquilla. Ma il tempo cominciò a indebolire i miei timori, il compiacimento della mia coscienza diventò una cosa naturale; cominciai, invece, a essere torturato da desideri e angosce, come se Hyde lottasse per la sua libertà, e infine, in un'ora di debolezza morale, ricomposi ancora una volta e trangugiai la pozione metamorfica. Non credo che, quando un ubriaco ragiona con se stesso del proprio vizio, si preoccupi una volta su cinque dei pericoli a cui va incontro con la sua brutta insensibilità fisica; neppure io, per quanto a lungo abbia studiato la mia condizione, ho tenuto abbastanza conto della completa insensibilità morale e dell'insensata capacità di male che erano le caratteristiche di Edward Hyde. Eppure proprio da esse ho ricevuto la punizione. Il demone della malvagità, che era stato a lungo in gabbia, irruppe fuori ruggendo. Ero consapevole, mentre mandavo giù la pozione, di una più sfrenata, più furiosa spinta verso il male. Deve essere stato proprio questo, suppongo, a suscitare nel mio animo una tale tempesta d'impazienza...».

È il male, insomma, che costringe il bene all'interesse, alla lotta. Al dottor Jekyll, al tempo delle prime metamorfosi, piace di poter disporre di due personalità tanto diverse, di occasioni tanto contrastanti, quali essere in grado di camminare davanti alla gente avvolto in un'aura di assoluta rispettabilità e di essere in grado l'attimo successivo di buttarsi a capofitto nelle stravaganze della profanazione di

quella rispettabilità. Ma il signor Hyde, piccolo, deforme e meschino, è troppo ferocemente invasato dalla felice ansia di appagare i propri appetiti, vuol concedersi sempre qualcosa di più. I suoi misfatti aumentano di entità come la dose della pozione, non si tratta più di qualche peccatuccio vergognoso e segreto, si sconfina nella più nera criminalità: il signor Hyde è un mostro capace di calpestare una bimba o di uccidere a bastonate un gentiluomo che si trovino incidentalmente sulla sua strada. No, non è come scrive Chesterton. Tutto è meno edificante, ma più semplice. Il signor Hyde minaccia il dottor Jekyll di rovina, il dottor Jekyll è travolto dal terrore di non poter sopravvivere come dottor Jekyll. La parte malvagia ha ormai il sopravvento, il dottor Jekyll ne ha perduto il controllo. La metamorfosi in signor Hyde si verifica anche senza la pozione, il ritorno alle spoglie iniziali diventa difficile, improbabile, impossibile. Anche il signor Hyde comincia a essere travolto dal terrore, il suo attaccamento alla vita è tanto violento da fargli paventare un suicidio per disperazione del dottor Jekyll. Carnefice e vittima, vittima e carnefice continuano a invertirsi i ruoli sino a confondere il giudizio del lettore. La lettura delle ultime righe del romanzo di Stevenson è fatta apposta per acuire la confusione.

«In realtà, il destino, che si sta serrando intorno a noi due, ha già molto mutato e domato anche Hyde. Tra mezz'ora, quando avrò di nuovo e per sempre riassunto quell'odiata personalità, sento che mi butterò sulla mia poltrona, e vi resterò tremante e piangente o continuerò a camminare su e giù in questa stanza (l'estremo mio rifugio ter-